

TOMMASO AMODEO

(7) VITA E FATICA DI UN MILITANTE SOCIALISTA NELL'AGRIGENTINO (1897-1970)

DI NUOVO A SAMBUCA, COL VINCOLO DEL MONITO

Arrivò a Sambuca che faceva già caldo. Il lavoro agricolo ferveva. Iniziava la grande stagione della mietitura e della trebbiatura.

Entrò in paese pieno di gioia, la gioia di ritrovare la famiglia, la gioia di essere di nuovo a casa, là dov'era nato. Non tutti lo accolsero festosamente. Alcuni, anche tra coloro che riteneva amici, lo salutavano frettolosamente, o addirittura, incontrandolo, fingevano di non vederlo per paura di comprometersi. Erano altrettanti momenti di amarezza, che riducevano la gioia del ritorno.

Ma la vita è sempre la più forte. La lotta politica era preclusa: la nuova lotta doveva essere combattuta sul fronte del lavoro.

Al lavoro dunque, per ritrovare se stesso, e per ricominciare.

Il 7 luglio 1931, anno nono dell'era fascista, si recò in Comune, e si presentò a don Calcedonio Ciaccio, podestà, che gli consegnò l'ingiunzione riprodotta di seguito.

«L'anno millenovecentotrentuno, IX, il giorno sette del mese di luglio in Sambuca di Sicilia e nella Casa Comunale.

Innanzi noi Cav. Avv. Calcedonio Ciaccio Podestà di questo Comune, con le funzioni di Autorità di P.S. seguito alla ordinanza della Commissione Prov.le di Agrigento in data 30 Giugno 1931 con la quale, di seguito a disposizione del Ministero dell'Interno Direz. Gen. P.S. il confino inflitto ad Amodeo Tommaso fu Rosario fu commutato in ammonizione.

Si è presentato il medesimo Amodeo. Datagli quindi lettura dell'ordinanza medesima, gli abbiamo ingiunto di attenersi alle seguenti prescrizioni sotto comminatoria delle pene stabilite per i contravventori all'ammonizione.

- 1) Di darsi a stabile lavoro entro il termine di giorni dieci.
- 2) Di fissare stabilmente la sua dimora facendola conoscere nel termine suindicato alla locale Autorità di P.S. e di non abbandonarla senza preventivo avviso all'Autorità medesima.
- 3) Di vivere onestamente.
- 4) Di rispettare le leggi.
- 5) Di non associarsi a persone pregiudicate o sospette.
- 6) Di non ritirarsi la sera più tardi dell'Ave Maria e di non uscire al mattino prima del levar del sole.
- 7) Di non portare armi.
- 8) Di non trattenersi abitualmente nelle osterie, bettole, o case di prostituzione e di non partecipare a pubbliche riunioni.

Di tutto ciò sotto le comminatorie di che all'art. 178 della Legge di Pubblica Sicurezza e per ogni altro effetto di ragione.

Del che il presente in quadruplo originale, di cui uno per questo Archivio, uno per l'invio alla Regia Questura, uno per l'invio al locale Comando Stazione Carabinieri Reali ed uno da rilasciarsi dall'Amodeo Tommaso da servirgli come carta di permanenza, viene sottoscritto da me ufficiale precedente e dall'Amodeo.

IL PODESTA'

Con le funzioni di autorità di P.S. E' un documento interessante, questa ingiunzione, perchè dimostra, nel regime, una grave involuzione: solo 3 anni prima, al momento dell'arresto, e poi dell'invio al confino, le carte e i rapporti di polizia non esitavano a riconoscere, e

persino a mettere in evidenza, le doti morali di Amodeo.

DOPO TRE ANNI DI CONFINO

Son passati 3 anni: ora si tenta apertamente di criminalizzare (come oggi si dice) l'avversario politico. Non basta più perseguirlo come tale. Si vuole assimilarlo ai delinquenti comuni. Perciò gli si impone di darsi a stabile lavoro, di vivere onestamente, di non associarsi a pregiudicati, di non frequentare bettole e altri luoghi di perdizione.

Imposizioni del tutto superflue: don Calcedonio lo sapeva bene, così come bene lo sapevano i fascisti che lo avevano mandato al confino.

Amodeo sottoscrive l'ingiunzione, che gli impone, in sostanza, di essere una persona per bene: che altro poteva fare, se non sottoscriverla? Lascia il comune con la bocca amara.

Tuttavia in quegli anni il regime si sentiva forte, e indulgeva verso coloro il cui comportamento non lasciasse indovinare una volontà oltranzista di continuare la lotta; in particolar modo questa indulgenza veniva usata verso i non comunisti.

Il maresciallo dei Carabinieri continuava ad essere «fascista», mentre il podestà era un notevole non tra i più settari. Anche a Sambuca, come dappertutto, il Fascismo aveva più anime: quella «rivoluzionaria», violenta, becera, volgare; e quella conservatrice e moderata, cioè interessata alla difesa dell'«ordine» e della proprietà, ma capace di autonomia rispetto all'ala più violenta e becera (1).

Dell'ala conservatrice (che si riconosceva più nella Monarchia che nel Fascismo) facevano parte «galantuomini» che solo 10 anni prima potevano essere giolittiani (cioè governativi, quando le istituzioni liberali erano in grado di difendere l'«ordine»): notabili che potevano aver considerato il Fascismo il necessario braccio armato dell'ordine, ma che fascisti non erano per questo diventati. Quest'ala aveva i suoi rappresentanti oltre che nel podestà, Don Calcedonio Ciaccio, nel Comm. Catalanotto e in altri notabili del ceto civile. L'ala violenta del Fascismo locale ebbe sempre in mano il partito, ma non riuscì mai a controllare in prima persona il Comune: dovette ricorrere alla mediazione dei vecchi notabili.

INSERITO NELLA COMUNITA'

Amodeo si reinserì quindi nella comunità: ebbe dal maresciallo e dal podestà il rispetto che si dà alle persone oneste e poté lavorare senza alcuna forma di boicottaggio.

Era inteso, con le autorità, che non avrebbe fatto politica attiva.

Il 5 gennaio 1932, 6 mesi dopo il ritorno, fu prosciolto dal vincolo del monito. In cambio, gli fu consegnato un libretto, sulle cui pagine bianche don Calcedonio e il maresciallo avrebbero dovuto autorizzare uscite da casa prima dell'alba, o rientri dopo l'Ave Maria, o anche pernottamenti fuori casa.

Alla fine dell'anno, anche questo libretto viene soppresso.

La vita di Amodeo scorre tra famiglia e lavoro: il bisogno di vivere e lavorare tranquillo fa aggio su ogni altro sentimento.

Ma ad una «pericolosa» libertà non rinuncia: quella di scrivere ai vecchi com-

pagni di confino e di inviar loro in omaggio i prodotti della nostra terra: frutta secca, e formaggio pecorino.

Per il resto, non solo rinuncia a fare politica, ma vuole far sapere che si è arreso.

Così, frequenta «persone di ordine» e si dimostra «molto ossequiente alle direttive del Regime e del Governo Nazionale».

Perciò, il 30 dicembre '35, la prefettura di Agrigento propone al Ministero di radiare Amodeo dallo schedario dei sovversivi, anche perchè «nelle ultime elezioni si presentò spontaneamente alle urne votando per la lista Nazionale; ha sempre contribuito per le Opere Assistenziali e recentemente ha offerto anche oro alla Patria».

A meno di 4 anni dallo scoppio della guerra, il regime pareva eterno: alla prefettura, che si preoccupava di radiare i sovversivi dallo schedario; e a mio padre, che per essere lasciato in pace andava oltre la resa: compiva gesti di adesione.

IL MATRIMONIO

Non era più giovanissimo: si rendeva conto che era tempo di sposarsi!

Ragazze della piccola-media borghesia locale gli venivano prospettate come possibili mogli: in una piccola comunità agricola un professionista celibe di 33 anni costituiva pur sempre un buon partito! Ma continuava a pensare ad una signorina di origine francese che aveva conosciuto al confino. D'altra parte, reputava necessario avere una casa degna del nome, prima di sposarsi.

Aveva comprato un'area reattivamente vasta accanto alla casa dei suoi genitori, aveva demolito le vecchie costruzioni preesistenti e si era accinto a fabbricare ex novo una casa su misura.

Lavorava, guadagnava e portava avanti la costruzione della casa (2): era forse anche un modo di stornare su questo obiettivo la sua passione civile.

La casa veniva su lentamente, perchè ambizioso era il progetto: ampio vestibolo al piano terra, ampie stanze di abitazione al primo piano con una terrazza (simile ad un patio spagnolo) al proprio interno. Tutto questo doveva essere fatto con i proventi di un lavoro esercitato in una piccola comunità agricola, e perciò i lavori procedevano con lentezza.

Nel 1933 l'ossatura della casa era già pronta. Amodeo aveva 36 anni, e sempre più voglia di sposarsi. Scrisse alla ragazza di Lipari, che rispose.

Lidia Vichier era figlia di Eugenio, francese, nato nel dipartimento dell'Isère, ora agente consolare di Francia a Lipari.

A quell'epoca intenso era il commercio della pietra pomice tra le isole Lipari e la Francia. Eugenio Vichier si era recato a Lipari per curare i contatti tra importatori francesi e produttori locali. Vi aveva messo radici ed era diventato agente consolare. Si occupava anche dell'esportazione in Francia di altre risorse locali: l'ottimo vino Malvasia, i capperi, e le mandorle. Aveva sposato Zelié Bacot, figlia di un francese e di una siciliana. Lidia era dunque francese per i 3/4 della sua ascendenza.

Lidia si recava spesso da Canneto, la frazione in cui viveva, a Lipari: nel corso di queste visite si erano notati e conosciuti.

Il fidanzamento durò circa due anni. Si sposarono il 31 dicembre 1935, a Lipari.

Il viaggio di nozze fu anche occasione di visita agli amici conosciuti al confino: a Napoli fecero visita a Ermanno Solimene (3), un avvocato massone. A Roma furono ospiti di Riccardo Gualino.

Tornarono a Sambuca a metà gennaio 1936.

DALLA MORTE DEI ROSSELLI ALLA CADUTA DI MUSSOLINI

A Sambuca fu vita di lavoro: la casa doveva essere completata ed inoltre c'era la ferma volontà di migliorare lo status economico e sociale della famiglia.

Lidia era maestra e ragioniera, ed insegnava dando lezioni private. All'epoca a Sambuca non c'erano le scuole medie, talchè molti di coloro che continuavano gli studi oltre le elementari si preparavano da esterni e sostenevano poi gli esami a Sciacca o a Palermo. Anche Amodeo, in aggiunta alla sua professione, insegnava: a lui erano affidate (nella spartizione di compiti con la moglie) l'italiano e la matematica.

La casa di Sambuca era sempre piena di studenti. Era un cantiere di formazione scolastica e culturale, nel quale i due insegnanti si profondevano. Si può dire che, in un periodo in cui nuovi strati sociali si imborghesivano e si affacciavano all'istruzione superiore, una generazione di professionisti sambucesi si sia formata in casa Amodeo.

Il 1937 fu un anno tristemente memorabile. Il 9 giugno furono uccisi i Rosselli a Bagnoles de l'Orne. Amodeo ne fu sconvolto.

Egli vedeva nei Rosselli, e soprattutto in Carlo, l'uomo politico ideale. Raccontava spesso con compiaciuto orgoglio della simpatia che Carlo gli aveva mostrato a Lipari, e degli episodi che questa simpatia avevano dimostrato.

«Oggi in Spagna, domani in Italia», era la fiera parola d'ordine che aveva dato agli antifascisti non comunisti l'orgogliosa consapevolezza che, anche nell'ambito della democrazia borghese avanzata, ci fossero uomini decisi a fare sino in fondo il loro dovere di militanti della libertà.

«Giustizia e Libertà» era poi l'espressione politica di una formazione culturale che rifiutava l'esperienza stalinista, con la quale allora il movimento comunista internazionale si consustanzava, e il marxismo-leninismo, come metodo per interpretare e trasformare la realtà; ma che voleva portare sino alle conseguenze estreme le conquiste della Rivoluzione borghese: che, insomma, quando diceva giustizia era proprio giustizia che

Rosario Amodeo

(segue a pag. 8)

(1) Per un'analisi straordinariamente acuta delle diverse anime dei movimenti fascisti in Europa cfr. G. Mosse: «Intervista sul Nazismo», Laterza ed., Bari 1977.

(2) Una notte, mentre ancora erano in corso i lavori, nella casa, confiante, del fratello Vincenzo ci furono trambusto e grida. Nel cuore della notte, insonnolito, Amodeo si alza per accorrere dal fratello. Nel buio, mette un piede in fallo da una impalcatura. Cade in piedi, da circa 4 metri d'altezza, su un terreno disuguale: un piede tocca terra, l'altro si arresta su un concio, alto una ventina di centimetri rispetto a terra: la gamba, mal curata, resterà 2/3 cm. più corta per tutta la vita.

(3) In ricordo del sodalizio liparota, l'avv. Solimene sarà poi molto gentile con me, quando io, ragazzo di 15 anni, andrò da Sambuca a Napoli a frequentarvi il liceo.